



MARCHE CONCERTI

# CONCERTO DI NATALE

In collaborazione con MARCHE CONCERTI

Beethoven  
Mendelssohn

Direttore  
Alessandro Bonato  
Violino  
Massimo Quarta

Domenica  
13 dicembre  
2020

PESARO  
Teatro Rossini

Streaming ore 19.00

Sul canale  YouTube  
di MARCHE CONCERTI

ORCHESTRA  
FILARMONICA  
MARCHIGIANA

**FORM**  
in Festa

# PROGRAMMA

## Ludwig van Beethoven

Bonn, 1770 – Vienna, 1827

Concerto per violino e orchestra in re magg., op. 61

I. Allegro ma non troppo

II. Larghetto

III. *Rondò*: Allegro

## Felix Mendelssohn-Bartholdy

Amburgo, 1809 – Lipsia, 1847

Sinfonia n. 4 in la magg., op. 90 “Italiana”

I. Allegro vivace

II. Adagio con moto

III. Con moto moderato

IV. *Saltarello*: Presto

## NOTE

di Cristiano Veroli

• «Nel giardino tonale di Beethoven – scrive Piero Buscaroli nella sua monografia sul compositore trattando del *Concerto per violino, op. 61* – il re maggiore è il gran terreno aperto delle certezze. Non sempre sofferte. Il banale vi s’innalza quale grandiosa pianta di fiori carnosi (non carnali, però), d’una sazietà beata di sé, appagatissima pienitudine cui la musica s’avvinca d’intimità vegetali mai prima sperimentate. Si fa vegetazione, qualcosa di mai accaduto. Non è descrizione, amor di natura, come la *Pastorale*. È, essa stessa, natura, si espande vegetando, un’esperienza unica anche in Beethoven».

Questa sublime “banalità” – materia semplice, pura, che si sviluppa in formule musicali certe, rassicuranti, così familiari da risultare quasi ovvie – fu però confusa in un primo momento con superficialità, perfino con trivialità; tanto che il lavoro, com’è noto l’unico contributo di Beethoven nell’ambito del concerto per violino e orchestra, dovette subire un inglorioso ostracismo prima di imporsi come pietra miliare nella storia del genere.

Composto nel 1806 per il virtuoso Franz Clement, violinista particolarmente apprezzato per purezza di suono, somma grazia nell'espressione e magistrale sicurezza d'intonazione specie nelle regioni acute, il concerto fu eseguito per la prima volta il 23 dicembre dello stesso anno, ma nonostante il nome di Beethoven e soprattutto la presenza di un musicista del calibro di Clement esso non piacque affatto; specie alla stampa dell'epoca, che lo giudicò incomprensibile: un «prodotto ibrido» concepito «nello stile delle sinfonie concertanti», pieno di «luoghi comuni», di «interminabili ripetizioni di passaggi» e di «effetti che annoiano e opprimono». Una reazione per certi versi comprensibile. Il pubblico di allora, abituato alle equilibrate proporzioni strutturali, alla brillante eleganza neoclassica e all'inconfondibile "carattere di serenata" del modello settecentesco, non poteva infatti assimilare all'istante un lavoro così originale come il concerto beethoveniano, dove il linguaggio ereditato dalla tradizione classica era trasfigurato da tensioni espressive e accenti nuovi ed ogni idea scaturiva direttamente dalle caratteristiche peculiari dello strumento solista – nessuno prima di Beethoven, neanche Mozart, aveva investito il violino di un ruolo così importante – per poi svilupparsi attraverso il medium orchestrale nella dimensione e nello spirito della sinfonia. Beethoven, con l'*op. 61*, aveva di fatto creato l'archetipo dei grandi concerti romantici per violino, il modello al quale avrebbero fatto riferimento in seguito Mendelssohn, Schumann, Brahms e Čajkovskij. Solo molto tempo più tardi, in piena epoca romantica, a seguito di una memorabile esecuzione avvenuta a Londra nel 1844 ad opera del grande violinista Joachim sotto la direzione di Mendelssohn, il pubblico comprese finalmente la ragion d'essere delle tanto esecrate «interminabili ripetizioni di passaggi», ovvero dei motivi frequentemente ricorrenti che in particolare percorrono l'ampio primo tempo dove si alternano ben tre idee tematiche principali. Una ragion d'essere strutturale: tali motivi fungono da cerniere di collegamento, indispensabili alla coesione interna di una forma musicale concepita a maglia larga per dar spazio alle lunghe divagazioni liriche del violino. Ma soprattutto poetica: generati dal motto d'apertura – quattro note della stessa altezza e di uguale durata affidate per la prima volta ad un timpano ritmante e nello stesso tempo cantante – essi vi fanno ciclicamente ritorno, quasi a dover trarre da quella sotterranea pulsazione ritmica piena di mistero la linfa vitale per il loro sostentamento. Come petali che si irradiano dal cuore del fiore: natura che «si espande vegetando», appunto. Buscaroli, con felicissima intuizione, associa il concerto beethoveniano al fiore della magnolia: coriaceo, carnoso, di uno splendente colore bianco avorio e dal profumo insostenibile. Insostenibile, in particolare, per l'interprete, cui si richiedono concentrazione e controllo estremi non tanto per superare le difficoltà tecniche dell'opera, quanto piuttosto per sostenere la forza naturale che la tiene in vita, intensamente lirica, priva di contrasti, «d'una sazieta' beata di sé, appagatissima pienitudine». E trasmettere così al pubblico, non solo nel primo tempo, ma anche nel meditativo *Larghetto* e nel gioioso finale danzante, il piacere dell'eterno ritorno, del fiorire e rifiorire all'infinito, del lasciarsi cullare dal moto ondulatorio

dell'universo, solenne e appagante, seguendo i fantastici erramenti solitari del violino verso le regioni più terse e rarefatte del registro acuto; quelle stesse che molti anni più tardi, negli ultimi quartetti per archi, sarebbero state elette dal maestro come luoghi di meditazione metafisica e di contemplazione trascendentale.

• Nella sua *Quarta Sinfonia in la magg.*, op. 90 (1833), meglio conosciuta come "Sinfonia italiana", Mendelssohn descrive i paesaggi, le atmosfere e i costumi dell'Italia, terra che ebbe occasione di visitare durante il 1830 nel pieno di un lungo tour europeo intrapreso nel 1829, lo stesso che lo aveva condotto inizialmente alle isole Ebridi. In quest'opera il giovane musicista tedesco dipinge una realtà a lui estranea, vista attraverso gli occhi di un turista sensibile ed entusiasta che rimane suggestionato da una cultura profondamente diversa da quella del proprio paese natale. Tuttavia, come spesso accade agli artisti delle fredde regioni nordiche che visitano l'Europa meridionale attratti dalla calda, vivace e passionale atmosfera del sud, egli non si limita ad una pura e semplice descrizione esteriore dell'Italia, ma tenta di assimilarne la cultura facendola rivivere in se stesso come materia di ispirazione artistica: tutta la sinfonia, straordinariamente fresca e spontanea eppur costruita con saldezza architettonica bachiana (non va dimenticato che proprio Mendelssohn fu il primo artefice della rinascita ottocentesca dell'opera di Bach), rivela questo atteggiamento di fondo ed esprime un sincero innamoramento per il colore, i ritmi, i luoghi e la cultura in generale del nostro paese.

L'attacco del primo movimento sembra quasi azionare il rapido meccanismo di un sipario teatrale che si apre istantaneamente su una scena piena di una luce e di un'allegria tipicamente italiane, espresse vigorosamente dall'entusiastica melodia dei violini che, danzando vivacemente sopra un veloce accompagnamento di fiati a note ribattute, imprime la propria impronta su tutta la composizione delineandone l'atmosfera generale. I movimenti centrali rappresentano due pause distensive: il secondo descrive il *pathos* e la solennità di una processione religiosa napoletana, mentre il terzo, in forma di minuetto, esprime quel senso di grazia e leggerezza della vita così squisitamente italiano che da sempre esercita sui popoli del nord un fascino irresistibile. Con l'ultimo movimento, infine, ritorna l'ebbra atmosfera iniziale, infiammata ulteriormente dai ritmi incessanti e travolgenti del saltarello. In questo finale di sinfonia Mendelssohn non tratta esclusivamente la nota danza popolare romano-marchigiana come uno dei tanti elementi caratteristici del folclore italiano, bensì ne svela con grande penetrazione e sensibilità il profondo significato culturale: che è volontà di vivere l'esistenza con ebbrezza ed entusiasmo. In ciò Mendelssohn è naturalmente mosso da un'idea comune a molti altri autori del Romanticismo: quella della danza come espressione più vera e immediata dell'anima di un popolo.

## **MASSIMO QUARTA** Violino

Direttore Musicale dell'Orchestra Filarmonica de la UNAM (OFUNAM) di Città del Messico, Massimo Quarta è considerato uno dei più importanti violinisti della sua generazione, ospite regolare dei maggiori festival italiani e stranieri e delle più prestigiose istituzioni concertistiche, suonando con direttori quali Yuri Temirkanov, Myun Wun Chung, Christian Thielemann, Daniele Gatti, Janjo Mena, Sir Peter Maxwell Davies, Vladimir Spivakov, Isaac Karabtvchevsky, Daniel Oren. In qualità di direttore e solista, si è esibito con importanti orchestre quali la Royal Philharmonic Orchestra, l'Orchestra Filarmonica di Malaga, i Berliner Symphoniker, la Netherland Symphony Orchestra, la Shenzhen Symphony Orchestra, l'Orchestra della Svizzera Italiana (OSI), l'Orchestra Sinfonica di Sønderborg (Danimarca), l'Orchestra Sinfonica Nazionale di Buenos Aires, l'Orchestra del Teatro "Carlo Felice" di Genova, I Pomeriggi Musicali di Milano, l'Orchestra di Padova e del Veneto, la Filarmonica "A. Toscanini", l'Orchestra Haydn di Bolzano. Di recente, ha debuttato al Musikverein di Vienna come solista e direttore con la Philharmonia Wien e al Concertgebouw di Amsterdam con la Netherland Symphony Orchestra.

Accanto all'intensa attività di concertista e di direttore d'orchestra, Massimo Quarta si dedica con passione anche alla musica da camera, sia in recital che in formazioni cameristiche diverse, con un repertorio che spazia da Bach alla musica contemporanea. Tra le collaborazioni più assidue quelle con Pietro De Maria, Enrico Dindo, Giovanni Sollima, Alessandro Carbonare, Stefania Redaelli.

Tra gli appuntamenti più rilevanti della prossima stagione, l'esecuzione del Concerto n.5 di Paganini con il violino Stradivari "Il Cannone" (Orchestra del Teatro Carlo Felice di Genova, direttore Francesco Ivan Ciampa), il debutto con l'Orchestra della Radio Croata a Zagabria in veste di direttore e solista, numerosi concerti cameristici per le principali istituzioni musicali italiane.

Vincitore a soli 26 anni del Primo Premio al Concorso Internazionale di Violino "Niccolò Paganini" di Genova, Massimo Quarta ha inciso i 24 Capricci di Paganini (Chandos) e l'integrale dei Sei Concerti per violino ed orchestra in versione autografa come direttore e solista, un'incisione che è stata definita "vera e propria pietra miliare per tutti gli appassionati del violino" (Il Giornale della Musica).

L'aspetto rivoluzionario della sua rilettura del repertorio paganiniano ha conquistato il pubblico, ottenendo ampi consensi dalla stampa internazionale (Premio CHOC), assegnandogli un posto d'onore tra i più insigni violinisti (The Strad) e definendolo "la personificazione dell'eleganza" (American Record Guide).

Di prossima pubblicazione, le Sei Sonate e Partite per violino solo di Bach (Warner Classics).

Massimo Quarta è Accademico di Santa Cecilia ed insegna al Conservatorio della Svizzera Italiana di Lugano.

Suona un violino G. A. Rocca del 1840.

## **ALESSANDRO BONATO** Direttore

Vincitore del 3° premio assoluto alla "The Nicolai Malko Competition for young conductors 2018" (appena 23enne, unico italiano selezionato su 566 candidati e il più giovane di tutta la competizione), Alessandro Bonato nasce a Verona il 22 marzo 1995 e ha già al suo attivo un'esperienza da musicista che lo pone tra i giovani emergenti dell'attuale panorama musicale italiano.

Inizia lo studio del violino all'età di 11 anni presso il Conservatorio statale di musica "E. F. Dall'Abaco" di Verona e, successivamente, studia composizione e contrappunto con i M° Federico Zandonà e Andrea Mannucci e viola nella classe del M° Igino Semprebon. Avviato precocissimo alla direzione d'orchestra dal M° Vittorio Bresciani, dal 2013 studia e si perfeziona sotto la guida dei M° Pier Carlo Orizio, Donato Renzetti e Umberto Benedetti Michelangeli. Molto apprezzato da pubblico e critica, viene così descritto durante il concorso: «...dalla tecnica affascinante, i due occhi abbaglianti e la punta della sua bacchetta formano un triangolo dorato penetrante in grado di affrontare direttamente determinati angoli dell'orchestra con risultati immediati. Chiudi gli occhi e senti che può estrarre un suono profondo e distintivo ed ha un intelletto che gli permette di tracciare strutture musicali complesse con cura e chiarezza...»  
Debutta ufficialmente come direttore nel 2013, dirigendo l'orchestra del Conservatorio della sua città.

Nel marzo 2016 è chiamato a dirigere "Il Flauto Magico" di W. A. Mozart presso la Royal Opera House Muscat in Oman.

Ha diretto importanti orchestre tra cui: Filarmonica del Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo, Royal Oman Symphony Orchestra, Orchestra Filarmonica della Scala, Danish National Symphony Orchestra, Orchestra I Pomeriggi Musicali di Milano, Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, Orchestra dell'Arena di Verona. Ha tenuto concerti all'interno di importanti Festival tra cui: 54esima e 55esima edizione del Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo, 73esima edizione del Festival "Settimane Musicali di Ascona", 40esima edizione del Rossini Opera Festival.

Nel marzo 2019 ha diretto "La cambiale di Matrimonio" di G. Rossini presso il Teatro Rossini di Pesaro in occasione dei festeggiamenti per il 150° anniversario dalla morte del compositore, in una produzione del Rossini Opera Festival.

A maggio 2019 ha diretto l'Orchestra della Fondazione Arena di Verona in due titoli operistici nella stagione del Teatro Filarmonico:

"Gianni Schicchi" di G. Puccini e "Il Maestro di Cappella" di D. Cimarosa. Ad ottobre 2019 ha diretto invece "Il Matrimonio segreto"

di D. Cimarosa all'interno della stagione autunnale del Teatro Filarmonico con l'Orchestra della Fondazione Arena di Verona.

Dirigerà successivamente due produzioni con l'orchestra "I Pomeriggi Musicali di Milano" (Agosto e Dicembre 2019).

A settembre 2019 è stato a Lima (Perù) per un galà lirico sinfonico.

# ORCHESTRA FILARMONICA MARCHIGIANA

---

## **Violini I**

Alessandro Cervo\*\*  
Giannina Guazzaroni\*  
Alessandro Marra  
Elisabetta Spadari  
Laura Di Marzio  
Lisa Maria Pescarelli  
Cristiano Pulin

## **Violini II**

Simone Grizi\*  
Laura Barcelli  
Baldassarre Cirinesi  
Simona Conti  
Matteo Metalli  
Emanuele Rossini

## **Viole**

Francesco Venero\*  
Massimo Augelli  
Cristiano Del Priori  
Martina Novella  
Claudio Cavalletti

## **Violoncelli**

Alessandro Culiani\*  
Antonio Coloccia  
Federico Perpich  
Ulyana Skoropyas

## **Contrabbassi**

Luca Collazzoni\*  
Andrea Dezi  
David Padella

## **Flauti**

Francesco Chirivì\*  
Fabiola Santi

## **Oboi**

Fabrizio Fava\*  
Marco Vignoli

## **Clarinetti**

Sergio Bosi\*  
Danilo Dolciotti

## **Fagotti**

Giuseppe Ciabocchi\*  
Giacomo Petrolati

## **Corni**

Alessandro Fraticelli\*  
Roberto Quattrini

## **Trombe**

Giuliano Gasparini\*  
Manolito Rango

## **Timpani**

Adriano Achei\*

---

\*\* Primo violino di Spalla

\* Prime parti

**Ispettore d'Orchestra**

Michele Scipioni

---

## **FORM**

ORCHESTRA FILARMONICA MARCHIGIANA

Piazza Cavour 23 - 60121 Ancona

Tel. 071 20 61 68

info@filarmonicamarchigiana.com

**filarmonicamarchigiana.com**